



La protesta

La terra promessa è avvelenata

A Berlino è passato ieri il film di Gus Van Sant: fortemente voluto da Matt Damon e John Krasinski, denuncia la pericolosità del «fracking»

ALBERTO CRESPI
BERLINO

EXP-F0173-11. NON È UN CODICE FISCALE. È UNA DELLE ULTIME DIAVOLERIE INVENTATE PER ROVINARCI LA SALUTE. SECONDO UNA NOTIZIA RIPORTATA DAL GIORNALE BRITANNICO «THE INDEPENDENT» IL MESE SCORSO, È UNO DEGLI ELEMENTI CHIMICI USATI IN TEXAS PER FARE «FRACKING». Danneggerebbe i reni e il fegato di coloro che vivono accanto a pozzi petroliferi o sorgenti di gas naturale ottenuti con la tecnica della fratturazione idraulica (in inglese appunto «fracking», per brevità). La cosa divertente - si fa per dire - è che nessuno sa con precisione cosa cavolo sia l'EXP-F0173-11. Gran parte degli agenti chimici usati per il «fracking» sono sintetici.

Il cinema serve anche ad imparare cose nuove. *Promised Land*, il nuovo film di Gus Van Sant passato ieri in concorso a Berlino e in uscita sugli schermi italiani giovedì prossimo (distribuisce la Bim), ci permette di conoscere il meraviglioso mondo del «fracking» e tutto l'intenso dibattito politico che circonda, in America, questa tecnica di estrazione.

Matt Damon e Frances McDormand interpretano due impiegati - ma forse dovremmo definirli «piazzi» di una multinazionale, che girano per l'America rurale convincendo contadini e piccoli proprietari terrieri, devastati dalla crisi, a mettere a disposizione le loro terre per il «fracking». È un business enorme, e paradossalmente è (dovrebbe essere) un business pulito: inventata all'inizio del Novecento per la trivellazione del petrolio, la fratturazione idraulica viene usata oggi negli Usa per individuare e sfruttare fonti di gas naturale. È un'energia che gli Stati Uniti - come molti paesi europei, Italia inclusa - importano a peso d'oro, ma da qualche anno si è scoperto che alcuni stati americani ne sono ricchi (soprattutto nel Nord-Est: il film si svolge in Pennsylvania). Il problema è che il gas è sparso nel sottosuolo in maniera molto frammentaria. La tecnica di cui stiamo parlando permette - semplifichiamo molto - di «stancarlo», iniettando sotto terra dei fluidi che, muovendosi, «convogliano» il gas verso l'estrazione. Finché tali fluidi si riducono a semplice acqua, l'unico rischio ambientale sono i terremoti: tutt'altro che uno scherzo, ma sono molto rari, e circoscritti. Ma poiché le nuove tecniche prevedono il pompaggio nel terreno di fluidi sintetici, più efficienti dell'acqua, il rischio concreto è l'inquinamento dei terreni e delle falde acquifere.

Matt Damon e il suo amico John Krasinski, anch'egli attore e sceneggiatore, hanno scoperto il «tema» qualche anno fa e hanno cominciato a lavorarci sopra. Come nel caso di *Will Hunting - Genio ribelle*, scritto in coppia con Ben Affleck, Damon ha completato la sceneggiatura e l'ha sottoposta, parole sue, «al miglior regista che conosca»: Gus Van Sant. Costui, lo sapete benissimo, è un artista molto particolare anche nel variopinto mondo del cinema Usa indipendente. Alterna film estremamente personali (l'ultimo, bellissimo, è stato *L'amore che resta*) a lavori su commissione. Non che il film sia travolgente. Tutt'altro. Damon e Krasinski sono partiti dallo spunto d'attualità per tentare l'ar-

dua via del dramma morale. Steve Butler, il personaggio di Matt nel film, è il classico capitalista che scopre di avere un'anima. Lui e la collega Sue arrivano nella piccola comunità di McKinley, Pennsylvania, pensando di offrire ricchezza e speranza a tutti quanti. Basta firmare un documento, permettere la trivellazione delle proprie fattorie, e la crisi è spazzata via.

Ma le cose cambiano quando sul posto arriva anche un militante ecologista (lo interpreta lo stesso Krasinski), deciso a mettere i contadini sull'avviso. Steve entra in crisi, anche perché il «verde» gli frega la ragazza sulla quale aveva messo gli occhi. È questa la fase in cui il copione va sul banale, spargendo qua e là una pesante «correttezza politica» e una mielosa nostalgia per la provincia americana del tempo che fu. Quest'ultimo è probabilmente l'aspetto del film che Van Sant sentiva più «suo». Ma la bellezza visiva della sua regia non basta a riscattare una storia troppo a tesi.

Sulla tesi, poi, si potrebbe discutere. Lanciata in pompa magna durante l'amministrazione Bush - grazie anche a un robusto programma di detrazioni fiscali - la fratturazione idraulica piace anche a Obama per l'idea dell'energia pulita. Il film sembra quindi andare, «donchischiottesamente», contro tutto e tutti.

Ma cosa propone? Un infinito dibattito che lascia i cittadini di fronte a scelte impossibili (se non vengono gli scienziati, a spiegarti la faccenda, non può certo riuscirci un piazzista...) e la soluzione strettamente individuale del suddetto piazzista che, con la faccia mesta, si fa licenziare e rimane nel paesello per provarci finalmente con la ragazza di cui sopra. Intanto, il riscaldamento chi lo paga? Al cinema a volte sembra tutto troppo facile...



Tutti contro i tagli al Fus

Dalla Cgil all'Agis fino all'Arci un coro contro i 21 milioni decurtati alla cultura Orfini: «Scelta miope»

RICCARDO VALDES

DIMINUISCONO ANCORA NEL 2013, CON UN TAGLIO CHE È DI 7 MILIONI DI EURO SUPERIORE AL PREVISTO, LE RISORSE DEL FONDO UNICO PER LO SPETTACOLO. Dai 411 mln del 2012 si scende a poco meno di 390. Una mannaia da 21 milioni di euro.

Come sempre, il 47 per cento va alle Fondazioni Liriche (ma per effetto del taglio si divideranno 10,1 milioni di euro in meno). Il cinema vedrà il 18,59% e i teatri 16,4% con 3,4 milioni di euro in meno. Alla musica andrà il 14,10% del Fus. Molte e dure le reazioni. A cominciare dalla nota di Silvano Conti, coordinatore nazionale produzione culturale Slc Cgil: «Il finanziamento statale così ridotto si somma a una riduzione generalizzata delle risorse pubbliche decentrate destinate al settore (Regioni, Province e Comuni). Ho espresso la netta contrarietà allo Schema di Regolamento riguardante le Fondazioni Lirico Sinfoniche definendo l'operazione «la via corta di una selezione darwiniana delle Fondazioni» senza nessun profilo riformatore, auspicando di converso che nella prossima Legislatura si riprenda con vere riforme di sistema a partire dallo spettacolo dal vivo in cui inserire organicamente il segmento delle Fondazioni».

Anche Matteo Orfini, responsabile Cultura e Informazione del Pd stigmatizza l'operato del governo: «Pochi giorni fa Mario Monti aveva dichiarato al Sole 24ore che tra le priorità di un futuro Governo avrebbe dovuto esserci l'adeguamento dei fondi del Ministero per i Beni culturali a un livello più prossimo a quello di altri Paesi europei. E invece il governo Monti ha deciso un nuovo taglio del

Fus di 21 milioni di euro: certo questa non ci pare una dimostrazione di coerenza». «Semmai - continua Orfini - ancora una volta si dimostra chiaramente che la cultura, lo spettacolo, il cinema non siano considerati settori strategici per il futuro dell'Italia e per questo si continua a disinvestire, lasciando le consegne sull'indispensabile reintegro del Fus al governo che verrà». Il Fondo statale per lo spettacolo dal vivo e il cinema - spiega ancora Orfini - «era già stato tagliato con la Legge di stabilità a dicembre scorso, passando da 411 milioni del 2012 a circa 399 milioni per il 2013: dunque l'unica coe-

renza che si può registrare è quella dei tagli delle risorse pubbliche per la cultura e per la produzione culturale e creativa. Il candidato Monti forse si sdoppia, auspicando l'aumento delle risorse per la cultura da candidato premier, mentre le taglia da Presidente del Consiglio in carica».

I rappresentanti Agis componenti della Consulta dello Spettacolo, hanno manifestato al ministro Ornaghi la loro preoccupazione nei confronti delle attività culturali dello spettacolo, testimoniato dall'ulteriore taglio subito dal Fondo unico per lo Spettacolo. «Con l'assenza di risorse - hanno affermato i rappresentanti Agis - si mette in discussione l'attività di molte imprese e dei loro lavoratori. Lo spettacolo, inascoltato, richiede da anni un serio rifinanziamento del Fus, indispensabile per riformare tutto il settore con leggi e regole incisive che possano finalmente semplificare i rapporti con la pubblica amministrazione e facilitino la capacità gestionale delle imprese». L'Agis chiede a questo punto che i candidati alle prossime elezioni si esprimano, con proposte da mantenere, sui finanziamenti e sul sostegno alla cultura e allo spettacolo».

Per l'Arci «siamo alle solite. Come già accaduto due anni fa con il Ministro Bondi, quando si vollero coprire i buchi di bilancio una delle vittime preferite delle scelte del governo è il Fus, decurtato anche quest'anno di 20 milioni di euro. In un momento in cui la crisi mette già a dura prova il mondo della cultura e dello spettacolo l'annuncio del ministro Ornaghi è una vera e propria condanna a morte per decine di imprese e mette a rischio migliaia di lavoratori. Una pessima notizia che va ad aggiungersi ai tagli agli enti locali, di fatto non più in condizione di continuare a garantire politiche attive per la cultura sui territori, con l'inevitabile sacrificio di tante esperienze innovative, spesso di carattere associativo e partecipato, che hanno rappresentato un'originale ricchezza per questo Paese. Un Paese come il nostro, che ha un patrimonio culturale e artistico di straordinaria importanza, non può permettersi politiche miope che, anziché fare di questo patrimonio uno strumento di traino per la ripresa e per uno sviluppo qualitativamente diverso, si limitano a mortificarlo sottovalutandone le potenzialità», conclude il comunicato dell'Arci.

E come se non bastasse piovono pietre: il mese di gennaio del 2013, infatti, ha registrato il peggior risultato degli ultimi 5 anni per gennaio, per il cinema in sala. Rispetto all'anno migliore, il 2011, calo è del 47%. Per i film italiani la quota biglietti venduti passa dal 48% al 34%.